

SOCIETÀ MESSINESE DI STORIA PATRIA

ARCHIVIO STORICO MESSINESE

- 41 -

ESTRATTO

*III serie - XXXII
Vol. 41^o dalla fondazione*

MESSINA 1983

OLGA MOSCHELLA

GAETANO LA CORTE CAILLER CRITICO D'ARTE

Individuare nella ricca produzione di Gaetano La Corte Cailler, il prestigioso storico messinese che tanto largamente ha contribuito alla riappropriazione della nostra identità storica, le linee direttrici della sua indagine critica, è un compito che risulta particolarmente complesso.

A chiarire i principi sui quali poggia la sua appassionata ricerca storico-artistica ci viene in aiuto lo studioso stesso: "Comprendo a pieno che oggi la storia si fa sui documenti e le opere d'arte non si battezzano più con la critica o il giudizio pratico che in casi rarissimi e quindi le mie osservazioni avranno valore alcuno"¹.

L'accezione chiaramente positivista della sua indagine appare palese già da queste prime battute così come emerge l'orientamento dei suoi studi di tipo archivistico-morelliano anche se ciò che caratterizza tutta la sua opera è, come acutamente osservava il Bottari nel '34, "Un generico attaccamento al luogo natio, una curiosità di frugare nel suo passato specialmente per avere la città mutata per i continui terremoti, tante volte il suo aspetto, quello

¹ G. LA CORTE CAILLER, *Un quadro di P. Paolo Rubens nell'Oratorio dei Mercanti*, in "Rivista Abruzzese", Anno XVI, fasc. V, Teramo, 1901.

artistico”². Per il La Corte infatti lo storico dell'arte ha la funzione di ricercare negli archivi inesplorati i documenti idonei a ricostruire su basi concrete la cultura figurativa e la vera fisionomia di una città e, nel caso particolare di Messina, quello di un luogo una volta ricco di opere d'arte e di tradizioni culturali che, per i ben troppo dolorosamente noti avvenimenti storici e per le calamità fisiche, rischiava di perdere persino le tracce di quello che era stato il suo antico splendore.

Per quanto riguarda la sua formazione culturale è opportuno sottolineare, per chiarire quale fossero i limiti dei suoi contributi come critico d'arte che egli, se si eccettuano i pochi anni trascorsi a Palermo subito dopo il terremoto del 1908, non si mosse mai da Messina, città che non era certo in quegli anni il polo culturale dell'isola, diversamente da Palermo dove, già dalla metà dell'Ottocento, sono riscontrabili vivaci interessi culturali e teorici certamente sollecitanti per gli studi futuri.

Mi riferisco in particolare a Melchiorre Galeotti lungamente dimenticato anche dalle bibliografie regionali e, solo recentemente rivalutato dalla critica ed in particolare dal Previtali³ che ha posto l'attenzione sull'importanza dello studioso e sulla validità della sua battaglia progressista.

Il Galeotti infatti nel suo scritto “Sull'arte pittorica e sulle attuali dottrine delle medesime”⁴ si mostra aggiornato sui maggiori movimenti culturali europei e polemizza brillantemente con i “Puristi” che da poco avevano pubblicato il

² S. BOTTARI, *Ricordi di G. La Corte Cailler*, in “Arch. Stor. Messinese”, XXVIII-XXXV, 1934, p. 150.

³ G. PREVITALI, *Antologia di Critici*, in “Paragone”, n. 163, Milano, 1963, pp. 443-446.

⁴ M. GALEOTTI, *Sull'arte pittorica e sulle attuali dottrine della medesima*, Palermo, 1852.

loro manifesto criticando duramente la tendenza "a speculare" astrattamente, tendenza che egli ritiene incompatibile con la vera pratica artistica fondata sullo studio della natura e sul patrimonio tecnico e creativo "trasmesso dai grandi del passato". Come acutamente osserva il Previtali appare "particolarmente lucida la visione che il Galeotti ebbe del legame sostanziale che unì neoclassicismo, romanticismo e purismo (egli parlava di comune origine neoclassica per romanticismo e purismo)... e che il Galeotti fosse sostanzialmente nel giusto quando denunciava l'illusorietà del rinnovamento "romantico" ossia della cultura che rimaneva sempre, pur sotto nuove vesti, la vecchia cultura arcaica.

Ben diverso il clima culturale a Messina per tutto l'Ottocento e il La Corte quindi non poteva certo trovare nella sua città grandi sollecitazioni negli anni della sua formazione anche se nelle numerose accademie cittadine, pur a livello epidermico, alcune informazioni sui fatti continentali andavano circolando nè la presenza di studiosi di "cose patrie" quali il Grosso Cacopardo e La Farina che hanno certamente contribuito con i loro scritti alla conoscenza della storia cittadina, potevano aiutarlo ad allargare il suo orizzonte d'interessi che divenne ancora più ristretto dopo la morte per il nefasto terremoto del 1908 dei suoi più cari ed intelligenti interlocutori (Saccà - Chinigò - Arenaprimo, ecc.).

Sarà lo stesso Di Marzo, il critico palermitano indubbiamente di altra statura, soprattutto perché formatosi in condizioni ambientali e culturali totalmente diverse, a sottolineare nella ben nota polemica per la pretesa scoperta di un'opera di Antonello, tale limite. Il Di Marzo in un articolo del 1904, pubblicato sul "Giornale di Sicilia" attaccando il La Corte con toni volutamente aspri e per la verità, a volte, eccessivamente duri, sul piano della corretta lettura dei documenti e delle opere dopo aver dimostrato che la tavola in questione, ossia quella di Ficarra, non poteva es-

sere di Antonello, conclude con sottile ironia “non so fare fidanza sul nuovo critico d'arte mai uscito da Messina”⁵.

La metodologia dell'analisi dello studioso messinese si va meglio definendo nella prefazione alla Guida di Messina “Essendo dannosi più che inutili gli appunti che in mancanza di un catalogo si conservano nel Museo, ho creduto conveniente attenermi all'autorità di molti autori di volumi di storia dell'arte per stabilire la provenienza delle opere del Museo, per rintracciare i cenni biografici, per attribuire a questo o a quell'altro autore, i lavori che mancano di firma o di altri documenti ufficiali. Non ho poi creduto di dare alcun giudizio sui singoli lavori d'arte perché di ciò è meglio sia giudice il visitatore”⁶.

Viene facile osservare che il La Corte, in mancanza di appoggi documentari sicuri procede con estrema cautela alle attribuzioni, rimandando, là dove gli sia possibile, a voci più autorevoli, non esprimendo mai un giudizio di merito, rifugiandosi nella facile giustificazione che il giudice migliore sia colui che guarda l'opera d'arte.

Inizia, in questi stessi anni, la pubblicazione delle sue “spigolature storiche messinesi” che assumono una importanza particolare in quanto sono piccole e variegate tessere di un mosaico che contribuiscono ad integrare una larga parte della lacunosa cultura figurativa della nostra città. Alcune di esse poi appaiono particolarmente atte a definire l'aspetto dello studioso che è oggetto del nostro discorso.

Ne cito, ad esempio, una per tutte. Lo storico nel segnalare una evidente contraddizione del Grosso-Cacopardo che

⁵ G. DI MARZO, *Di una pretesa scoperta di un dipinto di Antonello da Messina*, in “Giornale di Sicilia”, 20-21 marzo 1904.

⁶ G. LA CORTE CAILLER, *Il Museo Civico di Messina*, Chiaravalle (CZ), 1981, p. 10.

nelle sue "Memorie" attribuiva la "Predica di San Paolo" nella chiesa di Santa Maria sotto il Duomo, prima ad Antonio Catalano poi a Placido Campagna, propende ad assegnare l'opera a quest'ultimo ancorandosi ad un documento ritrovato dal Calabrò Sollima nell'Archivio della Confraternita di Santa Maria degli Schiavi sotto il Duomo dal quale era possibile evincere che il padre del pittore era un confrate per cui era presumibile che affidasse i lavori della chiesa al figlio. Critica quindi solo raramente basata su analisi e valutazioni stilistiche e ben lontana da quella con cui procedeva, quasi due secoli prima, Francesco Susinno che nella sua prestigiosa opera "Vita de' pittori Messinesi" pur nata con finalità civiche, si rivolgeva, come ben mette in risalto il Martinelli, prima ancora che alla ricerca delle notizie biografiche ai documenti concernenti gli artisti del passato, alla individuazione delle opere stesse, alla constatazione della autografia di ogni dipinto di scuola messinese e alla conseguente distinzione fra le opere del maestro, quello degli allievi, degli aiuti e degli imitatori: una serie di operazioni critiche mai prima tentata nel vivo della pittura messinese⁷.

Ritornando al La Corte-Cailler non si diversificano per impostazione metodologica i suoi pur fondamentali studi monografici ossia l'Antonello da Messina (1903) e la pittura a Messina nel '400 (1905). Essi sono stati e continuano ad essere la base filologica per la ricostruzione della personalità di Antonello e dell'ambiente pittorico del '400. Molti dati mancherebbero alla biografia del grande artista messinese e molte tappe della sua attività sarebbero rimaste sconosciute senza la minuziosa, appassionata e quasi maniacale ricerca del nostro. L'aggiornamento degli studi antonelliani in occasione della Mostra per il cinquecente-

⁷ V. MARTINELLI, Introduzione a F. SUSINNO, *Le Vite de' pittori messinesi*, Firenze, 1960, pp. XXXIV-XXXV.

simo anniversario dalla morte, permettendo una più accurata revisione delle fonti, hanno d'altra parte evidenziato e messa in giusta luce l'importanza dell'indagine documentaria del La Corte Cailler confermando alcune delle conclusioni a cui egli era giunto.

Non è certo possibile in questa sede esaminare da un punto di vista critico la ponderosa produzione a carattere storico-artistico del La Corte, ma vorrei solo ricordare che egli lavora instancabilmente fino alla sua morte nel 1933, arricchendo con i suoi contributi le scarse e frammentarie conoscenze sull'arte messinese ed in particolare della pittura: sono segnalazioni di dipinti, di mosaici da restaurare, di lapidi, di argenterie ecc, tutta una serie insomma, di testimonianze storiche dimostrative del ruolo predominante che Messina ebbe attraverso i secoli grazie anche alla sua felice posizione geografica. Tuttavia, non volendo assolutamente sminuire l'opera meritoria del La Corte Cailler che, come d'altra parte è emerso dalle puntuali osservazioni fatte dai colleghi che partecipano a questa tavola rotonda, rimane una delle personalità di maggiore spicco della storia culturale cittadina di quegli anni, vorrei concludere che i limiti del nostro, come critico d'arte, stanno proprio in quell'isolamento culturale a cui così sagacemente aveva fatto riferimento il Bottari in occasione della sua morte.

I suoi contributi mancano infatti, come, anche se fuggacemente, si è cercato di evidenziare nel corso dell'intervento, di quegli aggiornamenti che sono base comune ed indispensabile alla cultura.

In una fase storica in cui il metodo positivistico morelliano, attraverso le intuizioni del Berenson e gli studi del Nedlender, si andava evolvendo, e in Italia il Venturi ed il Toesca indirizzavano la loro ricerca e la loro analisi in tal senso, fino alla mediazione tra scientismo morelliano e metodo intuitivo operato dal Roberto Longhi, in questi anni di

vivaci ed aperti dibattiti teorici e culturali dunque, il La Corte-Cailler continuava malinconicamente ad incentrare la sua indagine esclusivamente su Messina “per ritessere (sono parole del Bottari) nella nuova, la trama della vecchia anima messinese”.